
Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

9 MAGGIO 1978 - 2017

Peppino Impastato spiegato ai ragazzi Ucciso dalla mafia per cento (e più) passi di libertà

Il 9 maggio 1978 il giornalista e conduttore radiofonico muore, dilaniato da una esplosione sui binari della ferrovia Trapani-Palermo. Decise di non abbandonare mai la sua terra, la sua Cinisi, che voleva liberare dal cancro della criminalità. La sua testimonianza è ancora oggi un esempio di coraggio per quanti hanno voglia — a testa alta — di parlare, lottare, denunciare crimini, affari e connivenze

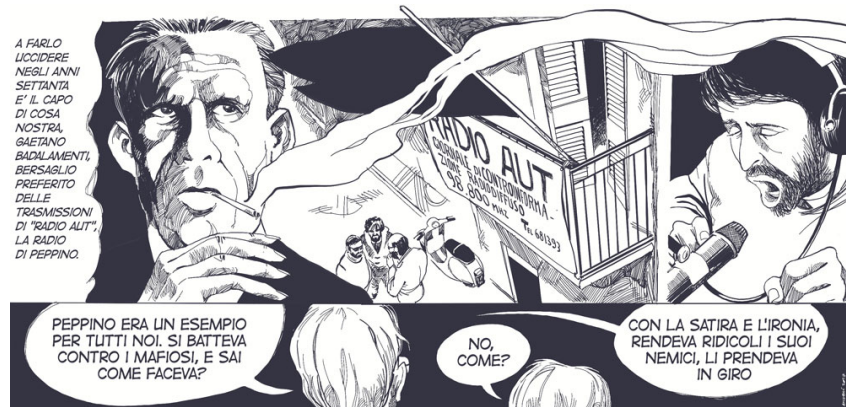
TESTI NARRATIVI E FUMETTI DI SILVIA
MOROSI - GRAFICHE DI GIOVANNI ANGELI

di Testi narrativi e fumetti di Silvia Morosi - Grafiche di Giovanni Angeli Testi narrativi e fumetti di Silvia Morosi - Grafiche di Giovanni Angeli   

Il 9 maggio del 1978, mentre l'Italia è sotto choc per il ritrovamento del cadavere del presidente della Dc Aldo Moro in via Caetani, a Roma, dopo 55 giorni di prigionia, in un paesino della Sicilia che si affaccia sul mare, muore dilaniato da una violenta esplosione Giuseppe Impastato. Siamo a Cinisi, trenta chilometri da Palermo, alle spalle dell'aeroporto di Punta Raisi, che oggi porta i nomi dei giudici antimafia Falcone e Borsellino. «Peppino» è un giovane di 30 anni che milita nella sinistra extraparlamentare. Come molti altri ragazzi si batte contro la mafia che uccide la sua terra. Lui e Moro sono simboli di due Italie che cercano di lottare, negli «Anni di Piombo», contro differenti mali: la mafia e il terrorismo.



A farlo uccidere negli anni Settanta è il capo di Cosa Nostra, Gaetano Badalamenti, bersaglio preferito delle trasmissioni di «Radio Aut», la radio di Peppino. Cento passi separano, a Cinisi, la casa degli Impastato da quella dell'assassino. Intorno regna solo un clima di omertà, che in molti sono costretti a respirare sin dalla nascita. Luigi Impastato, il papà di Peppino, è imparentato con la mafia: suo cognato, Cesare Manzella, è a capo della Cupola in quel periodo.



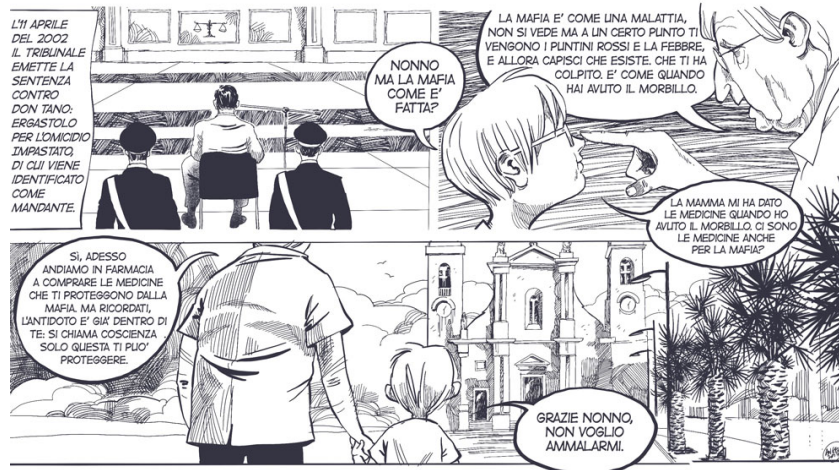
Dopo aver dato vita nel 1977 al circolo «Musica e cultura», con il boom delle radio libere, decide di fondarne una propria, a Cinisi: «Radio Aut». Nel programma «Onda Pazza» prende in giro i capimafia e i politici locali. Il suo bersaglio preferito è don Tano Badalamenti, l'erede di Cesare Manzella, amico di suo padre Luigi, soprannominato Tano Seduto. Il mafioso non rimane a

guardare e lancia un messaggio preciso alla famiglia: «Vostro figlio la deve smettere, altrimenti lo ammazziamo». Il padre di Peppino, spaventato, vola negli Stati Uniti a chiedere protezione per suo figlio. Pochi mesi dopo il suo ritorno, il 19 settembre 1977, Luigi muore investito da una macchina. Peppino decide comunque di non rinunciare alla sua battaglia. Ma il suo destino è segnato.



SIAMO SCESI NELLE STRADE CON CARTELLI E STRISCIONI. PER NOI ERA MORTO UN AMICO, UN EROE. ABBIAMO URLATO LE SUE PAROLE "LA MAFIA E' UNA MONTAGNA DI MERDA". ABBIAMO DECISO CHE LA SUA SAREBBE DIVENTATA ANCHE LA NOSTRA BATTAGLIA.

Viene ucciso, dilaniato da una bomba posta sulla ferrovia Palermo-Trapani. Alcuni parlano di suicidio, altri dicono sia morto saltando per aria mentre stava preparando un attentato dinamitardo. Nessuna indagine viene, però, fatta sull'esplosivo. Al funerale si presenta spontaneamente una folla di giovani, da tutta la Sicilia. Nel gennaio del 1988 il Tribunale di Palermo invia una comunicazione giudiziaria a Badalamenti. Quattro anni dopo l'inchiesta viene archiviata. Ci vogliono altri 7 anni perché Badalamenti venga processato per l'omicidio di Peppino. A inchiodarlo la testimonianza di un pentito della mafia di Cinisi, Salvatore Palazzolo.



8 maggio 2017 (modifica il 8 maggio 2017 | 23:36)
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ULTIME INFOGRAFICHE SU CORRIERE.IT



Divorzi, quegli addii milionari delle coppie vip in Italia